

CAMILLO PEANO

MINISTRO DEL TESORO

SULLA SITUAZIONE FINANZIARIA

DICHIARAZIONI FATTE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

(LUGLIO 1922)



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
CARLO COLOMBO

1922

Osservazioni collaudati

La discussione del bilancio del Tesoro assume speciale importanza perchè è la prima volta che viene fatta dopo il periodo della guerra. Si rientra così nelle buone norme costituzionali che esigono il più rigoroso controllo del Parlamento nella determinazione delle pubbliche spese. Ed io ringrazio la Commissione Finanze e Tesoro, che, colla sua relazione, la quale costituisce uno studio profondo ed obiettivo della nostra situazione finanziaria, porta un contributo validissimo di cui o il Governo e il Parlamento devono esserle assai grati. La discussione assume poi tanta maggiore importanza, in quanto è necessario non limitare lo sguardo alle condizioni presenti, ma estenderlo anche al futuro, indicando, senza reticenze, la vera situazione della nostra finanza, perchè solo così si possono trovare i rimedi per evitare fatali conseguenze che potrebbero portare, se non avvertite a tempo, ad un triste avvenire.

Fra i principi formulati concordemente da tutti gli Stati, nella recente Conferenza di Genova, ha massima importanza e costituisce caposaldo, quello del pareggio dei bilanci con entrate ordinarie evitando, per tal modo, l'assunzione di debiti, i quali oltrechè concorrere all'accrescimento del deficit a cagione della conseguente spesa di interessi, hanno per effetto il turbamento del credito pubblico.

È perciò dovere del Governo, adunque, quello di prospettare, colla maggiore chiarezza, quali sono le condizioni della pubblica finanza, quale il disavanzo e quindi le cause che lo determinano.

A tale scopo intende la prima parte di queste dichiarazioni. Nella seconda parte sensibilmente agli intendimenti del Governo circa il modo di porvi riparo.

PARTE I.

Esercizio finanziario
1921-22.

Comincio dall'esporre le risultanze dell'esercizio testè chiuso.

Nella esposizione finanziaria fatta alla Camera, nel dicembre dello scorso anno, l'onorevole ministro del tesoro valutava il disavanzo dell'esercizio 1921-22, nell'importo di 5 miliardi in cifra tonda. A tale risultato l'onorevole ministro perveniva sulla base del seguente computo.

Rilevato, egli, che il disavanzo recato dal bilancio iniziale, tenuto conto delle note di variazioni, ascendeva a $\frac{1}{2}$ miliardi o 262 milioni, ebbene 527 milioni di maggiori oneri derivanti da leggi approvate, e cioè 200 milioni per opere pubbliche varie, 90 milioni per la Regia guardia per la pubblica sicurezza, 75 milioni per la concessione di una speciale indennità di trasferimento agli ufficiali ed ai sottufficiali, 66 milioni per la seconda indennità di caroviventi ai pensionati, 60 milioni per assegnazioni relative a spese per la cooperazione, 25 milioni per la corrispondenza di sussidi di disoccupazione e 21 milioni per la concessione di indennità a favore della magistratura.

Altro aggravio di 793 milioni valutava, l'onorevole ministro, per oneri derivanti da disegni di legge e precisamente: 352 milioni per la corrispondenza dell'assegno provvisorio mensile agli impiegati, 143 milioni per opere pubbliche o fabbricati ad uso di Amministrazioni dello Stato, 117 milioni per le colonie mediterranee, 62 milioni per provvidenze in dipendenza di terremoti, 33 milioni per impianti telegrafici e telefonici, 29 milioni per interessi sui mutui per le case popolari ed economiche, 25 milioni per la riserva mercantile, 21 milioni per assegnati ai ministri del culto e 16 milioni per il trasporto delle salme dei caduti in guerra.

A queste spese aggiungeva 310 milioni per integrazione dei vari bilanci, 350 milioni per debiti ferroviario, 72 milioni per spese dipendenti da terremoti, 55 milioni per la concessione del premio di coesistenza alle varie categorie di personale, 30 milioni per maggiori assegnazioni al bilancio speciale delle nuove provincie, 20 milioni per assegnati di invalidità a favore degli ex-militari dell'esercito austriaco, cittadini italiani, 20 milioni per il cambio della valuta di Zara, 6 milioni per il pagamento di interessi dei titoli pubblici del debito pubblico austriaco, posseduti da cittadini delle nuove provincie e 6 milioni per interessi su mutui di favore per la costruzione di case economiche e popolari nelle provincie medesime. Nell'insieme altri 869 milioni.

Teneva poi conto, il mio onorevole predecessore, di altre passività per un totale di 600 milioni, e precisamente: 200 milioni per interessi di debiti, 400 milioni per risarcimento di danni di guerra, 60 milioni

per la concessione della terza indennità di caro-viveri ai pensionati, 40 milioni per lo spostamento di linee telegrafiche e telefoniche in relazione alla elettrificazione delle ferrovie, 14 milioni per lavori portuali di Napoli e 6 milioni per soccorsi alle popolazioni russe affamate.

In totale sono 2 miliardi e 779 milioni di maggiori oneri, compensati, per 500 milioni, da una economia presentata nella gestione degli approvvigionamenti e consumi, dando un maggior carico residuale di 2 miliardi e 279 milioni.

Di fronte a tale carico, il cessato ministro del tesoro, faceva assegnamento sul maggior provento di 1 miliardo e 358 milioni per entrate principali e di 250 milioni per entrate minori, e quindi, in complesso, sul beneficio di 1 miliardo e 608 milioni.

Risultava pertanto fra le maggiori entrate e le maggiori spese uno sbilancio passivo di 677 milioni, per cui il disavanzo iniziale, dalla detta cifra di 4 miliardi e 262 milioni, saliva a 4 miliardi e 339 milioni, e cioè a 5 miliardi la cifra tonda.

Vediamo, ora, se, ad esercizio chiuso, tali previsioni possano conformarsi ovvero abbiano subito modificazioni.

Sia in fatto che, in aggiunta alle spese sopra indicate, che può ritenersi sieno rimaste inalterate, altre ne vennero stanziare o sono da stanziare, nella categoria delle effettive, e cioè: 176 milioni per maggiori spese di personale in dipendenza dei ruoli aperti e della concessione della indennità di caro-viveri, oltrechè per maggiori integrazioni dei vari bilanci; 50 milioni per indennità militare agli ufficiali ed ai sottufficiali; 26 milioni per la Conferenza di Genova; 14 milioni di aumento nelle spese per il terremoto calabro-sicilo già a carico dell'addizionale; 14 milioni per indennità agli appaltatori carcerari e dei servizi postali, telegrafici e telefonici; 10 milioni per il paraggio dei bilanci dei comuni delle terre invase e sgombrate; 15 milioni per sussidi straordinari di esercizio alle aziende tramviarie; 47 milioni per indennità di licenziamento a personale esonerato in dipendenza della legge sulla riforma dell'amministrazione, nonché ad operai anch'essi esonerati; 5 milioni per spese degli ospedali di Roma; 10 milioni per spese di raccolta di rottami nella zona già di guerra; 14 milioni per premi e indennità al personale del registro e delle ipoteche in dipendenza di legge; 28 milioni per cambio sulle competenze dei nostri rappresentanti all'estero; 17 milioni per provvedimenti a favore di alcune categorie del clero e per la sistemazione dell'amministrazione del fondo per il culto; 12 milioni per provvidenze a favore dei ricevitori postali e dei pro-caccià; 10 milioni per costruzione di carceri postali; 15 milioni per costruzione di fabbricati militari; 86 milioni per vincite al lotto; 66 milioni per restituzioni o rimborsi di imposte e tasse e di diritti alla esportazione; 4 milioni per la liquidazione della gestione della Società agricola di Capitanata, creata durante la guerra, e

per l'applicazione di provvidenze relative alla coltivazione delle terre; 6 milioni per la pesca ed i pescatori; 8 milioni per la ricerca del petrolio; 7 milioni per la liquidazione della gestione dei combustibili nazionali; 2 milioni per case coloniche; 6 milioni per i bagni roccanti; 4 milioni per opere di irrigazione; 2 milioni per l'esposizione di Rio Janeiro; 20 milioni per l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria; 6 milioni per sussidi di disoccupazione nelle nuove provincie; 8 milioni e mezzo per interessi e premi relativi ai luoni del tesoro settennari; 2 milioni circa per spese di liquidazione di gestioni di guerra; 3 milioni per interessi su ventati concessi dalla Cassa depositi e prestiti agli enti locali per la corresponsione della indennità di caro-viveri al dipendente personale; 6 milioni per maggior cambio dei titoli del debito austriaco nelle nuove provincie; 1 milione per concorso del Tesoro al Fondo per il culto; 2 milioni per aumento dell'aggio sulle riscossioni del lotto; 1 milione per l'amministrazione dei beni retrocessi dalla Corona al Demanio; oltre 1 milione per il servizio del dazio consumo di Venezia; 1 milione per la costituzione della caserma ad uso della Regia guardia di finanza in Roma; 1 milione per indennità agli addetti militari, navali ed aeronautici all'estero; 11 milioni e mezzo per provvedimenti vari in dipendenza di terremoti; 12 milioni per il Corpo della Regia guardia di pubblica sicurezza; 14 milioni per spese a favore della pubblica beneficenza; 1 milione per il peraggio dei bilanci dei comuni danneggiati dal terremoto del gennaio 1915; 1 milione e mezzo per le coespezie alla salma del Soldato Ignoto; 5 milioni per il servizio di polizia mortuaria nell'ex-territorio di guerra; 1 milione per gli addetti commerciali all'estero. Nell'insieme circa 714 milioni, che si riducono a 689 milioni, ove si tenga conto della disagegione di 135 milioni introdotta nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici in dipendenza del Regio decreto 29 gennaio 1922, che ha dato un nuovo assetto alla materia dei sussidi alle tranvie e ferrovie secondarie.

Devesi però tener conto che il mio predecessore aveva, come già ho detto, calcolato nella esposizione finanziaria del dicembre scorso una economia di 500 milioni nel deficit della gestione finanziaria, economia che ora si riduce a 400 milioni, restando il deficit stesso determinato in 600 milioni. Il maggior disavanzo di 100 milioni, del quale importo si accresce il carico di 589 milioni sindacato, che calcolando a 689 milioni, origina dalla deliberazione adottata nel gennaio scorso di cedere le scorte a prezzo di mercato.

Sono poi da calcolare le maggiori uscite stanziate nella categoria movimento di capitali per un ammontare complessivo di 74 milioni, rappresentato per 65 milioni da anticipazioni agli enti locali dei territori annessi, da regolandi con la Cassa depositi e prestiti quando quell'istituto funzionerà nelle nuove provincie; per 4 milioni e mezzo da spese della ferrovia Roma-Catania; per 5 milioni da estinzione di debiti contratti col Governo svedese durante

la guerra; e per 1 milione e mezzo da ammortamento di mutui per lavori telefonici. Non si tien conto, ai fini della determinazione delle risultanze differenziali dell'esercizio 1921-22, della somma di lire 47 milioni di spese straordinarie per le ferrovie della Sardegna; di altra, pure di 47 milioni, per opere di bonifica agrario, e dell'anticipazione di 30 milioni agli ospedali per mancata riscossione di crediti di ospitalità verso i comuni, in quanto esse sono compensate da corrispondenti partite di entrata per accensione di debiti.

Per le costruzioni di strade ferrate non si hanno, dopo l'esposizione finanziaria del dicembre scorso, variazioni che influiscano sulla differenza a carico del bilancio.

Nell'insieme, quindi, il peggioramento, la dipendenza di leggi e decreti autorizzanti spese - tenuto conto di partite minori - sale a 796 milioni, di cui 74 milioni si riferiscono a movimento di capitali.

Ma altre spese gravano sull'esercizio ora scaduto. Nella esposizione del dicembre, l'onorevole ministro del tesoro, dopo annunciare il disavanzo di 5 miliardi, aggiungeva essere fermo intencimento del Governo di portare alla Camera i risultati degli accertamenti disposti in tutte le spese afferenti alle liquidazioni di guerra e di proporre appositi provvedimenti affinché quelle passività, che sono un residuo dei passati esercizi, fossero eliminate. E il cessato Gabinetto tenne fede all'impegno facendo luogo alla presentazione alla Camera del disegno di legge n. 1338, col quale fa, per l'indiretto titolo, proposta l'approvazione della maggiore spesa di lire 1 miliardo e 896 milioni. Di tale somma, però, solo 668 milioni, nella parte effettiva, concernenti vere liquidazioni di guerra e 70 milioni, nel movimento di capitali, per contributo italiano nei crediti concessi all'Austria per risarcimento economico, rappresentano vere nuove passività, nel mentre il restante importo concerne regolazioni contabili.

Altri progetti di legge si trovano, poi, dinanzi al Parlamento, per la loro approvazione. Primo fra tutti quello inteso a dare assetto alla gestione ferroviaria per l'esercizio 1921-22. In tale disegno di legge il disavanzo, già presunto in 350 milioni, sale a 990 milioni, con un aumento di 640 milioni. Codesto del disavanzo ferroviario è un problema assai grave, del quale tratterò più diffusamente in seguito. Qui occorre dire che pel 1921-22 esso è dovuto in buona parte, e cioè per 500 milioni circa, ad una eccezionale sopravvenienza passiva per spese di riparazioni di carri, non essendosi potuto in passato adeguare le riparazioni stesse al considerevole logoramento subito dal parco rotabili, durante il periodo della guerra. Origine anche, il disavanzo, dai diminuiti ospiti a ragione del rallentamento verificatosi nel traffico, stante la crisi che grava sul nostro paese.

Vanno, indi, annoverati: il disegno di legge autorizzante la spesa di 150 milioni per la maggior forza sotto le armi, l'altro concernente la istituzione di nuove scuole con un onere di 10 milioni, nonché i progetti concernenti variazioni ai bilanci dei singoli Ministeri, quali

progetti recano nuovi oneri per oltre 545 milioni, di cui notevoli 11 milioni per le nuove provincie, 205 milioni per maggiori spese in relazione all'incremento delle entrate (e di spese 150 milioni per acquisto di tabacchi), 101 milioni per ulteriori spese di cambio e 82 milioni per estinzioni di debiti esteri.

Le spese tutte dipendenti da disegni di legge ascendono, pertanto, a 2 miliardi e 46 milioni, di cui 112 milioni interessano la categoria del movimento di capitali.

Fra leggi e disegni di legge, quindi, il deficit effettivo cresce di 2 miliardi e 656 milioni, e quello per movimento di capitali di 186 milioni, nel mentre rimane inalterato, in 115 milioni, il disavanzo relativo alle costruzioni di strade ferrate quale fu previsto nel dicembre scorso.

Nel complesso si ha un peggioramento di 2 miliardi e 842 milioni.

Le entrate effettive hanno subito un incremento notevole, potendosi ritenere che le entrate principali, già calcolate, nella esposizione del dicembre, in 12 miliardi, toccano i 13 miliardi e 200 milioni, risultanti da accertamenti provvisori e così ripartiti: 2 miliardi e 200 milioni per tasse sugli affari; 1 miliardo e 950 milioni per imposte sui consumi; 3 miliardi e 200 milioni per provento dei monopoli industriali e del lotto; 380 milioni per ricavo dai monopoli commerciali; 4 miliardi e 810 milioni per imposte dirette; 610 milioni per proventi delle poste, dei telegrafi e dei telefoni.

Dal confronto degli accertamenti con la previsione di bilancio, risulta che gli introiti per i servizi postali, telegrafici e telefonici si mantengono intorno alle cifre presunte, mentre le tasse sugli affari, che maggiormente risentono gli effetti della crisi generale, offrono risultato inferiore a quello sperato. Tale diminuzione, però, è notevolmente superata dall'incremento di tutti gli altri capi di entrate principali, in primo luogo le imposte dirette e, indi, i monopoli e le imposte sui consumi.

Nel complesso le entrate principali hanno fruttato, dunque, un ulteriore gettito di 1 miliardo e 200 milioni.

Viene opinato, che nella valutazione delle imposte dirette accertate nell'esercizio non debba tenersi conto della quota concorrenti i profitti di guerra e gli aumenti di patrimonio, che, per effetto di disposizioni emanate, sono ripartite in rate da pagarsi con dilazione nel tempo. Al riguardo si ritiene di dover osservare che la ritenzione è accordata sulle somme iscritte nei ruoli, e poichè, in base ai ruoli stessi, viene costituito il carico degli esattori e dei ricevitori provinciali, tenuti al non riscosso per riscosso, non si rende possibile ridurre l'accertamento dell'ammontare dell'imposta relativa alle somme rateate, perchè le somme stesse costituiscono vera competenza dell'esercizio; solo che esse, alla fine dell'anno finanziario, anzichè risultare riscosse, costituiscono residui, cioè somme rimaste da riscuotere. Ne potrebbe prevalere tesi diversa, senza snaturare il carattere del nostro bilancio, fondato sul concetto della competenza,

per cui esso è costituito dalle entrate e dalle spese accertate, vale a dire dalle somme che, nell'esercizio finanziario, lo Stato ha acquisito il diritto di riscuotere, anche se in fatto non vengono incassate, e di quelle che ha assunto l'obbligo di pagare, anche se in effetti non sono pagate.

Si aggiunge, poi, che è necessario mantenere inalterati i ruoli e fermo il criterio sopra indicato, perché il ruolo costituisce il titolo del credito accertato e permette all'amministrazione della finanza di procedere esecutivamente in base ad esso, per l'intero ammontare del credito, qualora il contribuente non ottemperi al periodico regolare pagamento delle quote dilazioniste.

Osservato ciò, per una giusta valutazione della questione, procediamo nell'esame delle risultanze dell'esercizio finanziario 1921-22.

Per le entrate minori può confermarsi il presunto maggiore gettito di 250 milioni calcolato dal mio onorevole predecessore, giacché se una perdita deriva dalla cessazione del diritto supplementare sui biglietti tramviari a partire dal 1° gennaio 1922 (la quale, peraltro, sta in corrispondenza alla riduzione disposta, come ho accennato più sopra, nel bilancio dei lavori pubblici per effetto del Regio decreto 29 gennaio 1922, che ha dato nuovo assetto alla materia dei sussidi alle tranvie e ferrovie secondarie) e una diminuzione non sensibile si è verificata nell'introito dei proventi in conto riparazioni e nei ricuperi vari di bilancio, le diminuzioni di tali esposti sono più che largamente compensate dall'incremento nei proventi a rimborso di spese per il traffico marittimo e in quelli per quote di carico sui dazi pagati in valuta cartacea.

Rimane fermo, pertanto, l'ulteriore miglioramento di 1 miliardo o 200 milioni nelle sole entrate principali, per effetto del quale si riduce a 1 miliardo e 642 milioni il peggioramento recato dalle maggiori spese. Il disavanzo, quindi, previsto nel dicembre in 5 miliardi e 239 milioni sale a 6 miliardi e 581 milioni, cifra che può atteggiarsi a 6 miliardi e mezzo in cifra tonda, tenuto conto delle economie che sicuramente verranno realizzate in sede di consuntivo.

Le indicate risultanze trovano conferma nelle cifre integrali delle entrate e delle spese. Infatti le spese effettive dell'esercizio 1921-22 ascendono a 24 miliardi e 339 milioni e le entrate della stessa natura a 18 miliardi e 178 milioni, con un deficit effettivo di 6 miliardi e 161 milioni. Le spese per costruzione di strade ferrate si elevano a 270 milioni, contro 155 milioni dell'entrata relativa, con un disavanzo di 115 milioni. Le spese per movimento di capitali salgono a 1 miliardo e 697 milioni e le corrispondenti entrate a 1 miliardo e 392 milioni, con un saldo passivo di 305 milioni.

Nel loro complesso, le spese reali si elevano a 26 miliardi e 306 milioni e le entrate reali a 19 miliardi e 725 milioni, donde il disavanzo generale che torna nella indicata somma di 6 miliardi e 581 milioni.

1921-22

È opportuno soggiungere che le cifre suindicate sono al netto delle partite relative a regolazioni contabili, in quanto esse o si bilanciano fra entrata e spesa, oppure non recano movimento di danaro, e sono altresì al netto dei debiti contratti per fronteggiare il disavanzo della gestione. Ciò nell'intento di porre in evidenza le rimborsazioni reali dell'esercizio all'infuori dei mezzi di tesoro occorsi per coprire il disavanzo, e dei quali tratterò in appresso.

Per una esatta valutazione dell'indicato aumento del disavanzo, nell'imperio di 1 miliardo e mezzo, è da considerare che ad esso contribuisce, come si è accennato, il saldo delle spese di guerra in 728 milioni, la quale somma non può ritenersi onere proprio della gestione, in quanto delle spese, senza la iniziativa del Governo di affrettarne la inserzione in bilancio, avrebbero fatto carico agli esercizi avvenire, e, ad egual modo, investono, in massima parte, impegni assunti in epoca già decorsa. Vi concorre, altresì, la somma di 610 milioni per l'accresciuto disavanzo ferroviario determinato, per importo notevole, da cause eccezionali; quella già indicata per la maggior forma delle armi in 145 milioni, fatta solo testè palese, e l'altra di 205 milioni in relazione all'incremento delle entrate, verificatosi in misura superiore a quella presente.

Ove si tenga conto di tutto ciò, apparisce evidente che il maggior deficit definitivo, ora annunciato, trae origine da cause già considerate nella esposizione finanziaria del dicembre scorso, ma delle quali solo di recente è stato possibile stabilire, con più sicura valutazione gli effetti sul bilancio, ovvero da sopraggiunte nuove esigenze.

Ricordo 1922-23.

Secondo il bilancio presentato alla Camera nel novembre 1921, era previsto, per l'esercizio finanziario 1922-23, un disavanzo di 2 miliardi e 802 milioni, cifra che si eleva a 2 miliardi e 863 milioni per effetto di una variante introdotta, in sede di discussione dinanzi alla Camera, nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

L'onorevole ministro del tesoro, però, nel dicembre ultimo scorso, in occasione della esposizione finanziaria, aggiungeva che, per una sicura e completa valutazione del preventivo, occorreva tener conto di oneri dei quali non si era resa possibile la inserzione in bilancio perchè non ancora legittimati dalle necessarie approvazioni legislative. Accennava, egli, alle spese per lo spostamento delle linee telegrafiche e telefoniche, in dipendenza della elettrificazione delle ferrovie, a quelle per lo carrozzone ambulanti postali, alle spese per il terzo care-viveri ai pensionati, alle altre determinate dai provvedimenti per il Monte pensioni dei maestri elementari, per i lavori portuali di Napoli e per i miglioramenti economici ai parroci. Proseguiva, l'onorevole ministro, manifestando il dubbio che non tutto l'onere per la riforma dell'Amministrazione potesse essere assorbito dalle economie

dipendenti dalla apposita legge e rilevava il pericolo che, anche nell'esercizio 1922-23, si verificasse un disavanzo nella gestione ferroviaria. Nell'insieme egli valutava le maggiori passività in 700 milioni, importo modesto che stimava in gran parte coperto da incremento di entrate e, per quota minore, a carico del bilancio, con conseguente aumento del disavanzo, che stabiliva nella cifra tonda di 3 miliardi.

Ora sta in fatto che, al bilancio dell'esercizio 1922-23, dovranno imputarsi, per leggi già approvate, le spese effettive di cui appresso: 80 milioni per terza indennità di caroviveri ai pensionati; 3 milioni e mezzo per l'assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio consumo di Venezia; 8 milioni circa a favore della Regia università; 10 milioni per provvedimenti interessanti gli enti locali delle provincie già invase dal nemico; 2 milioni per la proroga, a tutto il 1923, delle disposizioni per il pareggio del bilancio dei comuni danneggiati dal terremoto del 15 gennaio 1915; 20 milioni per spese di costruzione di edifici dello Stato nella Capitale; 25 milioni per opere in dipendenza di terremoti; 9 milioni per opere di bonifica; 24 milioni per lavori di riparazione di danni cagionati dalle alluvioni e frane dell'autunno 1921; 10 milioni per il porto di Palermo; 1 milione e mezzo per la costruzione della linea navigabile Parma-Colofno-^{no}; 15 milioni per costruzione di fabbricati militari; 6 milioni per provvedimenti a favore del comune di Corato; 2 milioni per la ricostruzione dell'abitato di San Fratello; 12 milioni per provvedimenti economici a favore dei ricevitori postali; 30 milioni per spostamento di linee telegrafiche e telefoniche; 10 milioni per nuove carrozze postali; 80 milioni per indennità militari agli ufficiali dell'esercito, della marina, della guardia per la pubblica sicurezza, della guardia di finanza e delle Capitanerie di porto; 8 milioni per provvedimenti relativi ai combustibili liquidi; circa 5 milioni per opere di irrigazione; 6 milioni per interessi sui mutui concessi per la costruzione di case popolari nelle nuove provincie; 4 milioni per la partecipazione dell'Italia alla esposizione internazionale di Rio Janeiro; 10 milioni per la estensione alle nuove provincie della legislazione relativa al collocamento e alla disoccupazione e altre minori.

Devesi, inoltre, tener conto di eventuali ulteriori stanziamenti per opere pubbliche, per le quali sono fissati limiti di spesa non raggiunti con le assegnazioni di bilancio, e che, ove richiesti dall'Amministrazione dei lavori pubblici per i bisogni delle opere stesse, il Tesoro potrebbe, se del caso, concedere.

In complesso, tenuto conto in equa misura, di quest'ultima eventualità e di partite minori, trattasi di 470 milioni di nuovi oneri, ai quali è da contrapporre la riduzione di 368 milioni per provvedimenti relativi alle aziende esercenti servizi pubblici di trasporto, donde un aggravio differenziale di 102 milioni.

Ma non cessano qui le spese, in quanto altre ne derivano da provvedimenti che trovano diuozia al Parlamento e cioè: 270 milioni

per la proroga della legge sulla riforma dell'Amministrazione, 56 milioni per il Monte pensioni dei maestri elementari; oltre 2 milioni per indennizzi agli spacciatori all'ingrosso dei generi di monopolio; 3 milioni per edifici delle manifatture dei tabacchi; 15 milioni per la riforma della tariffa postale e civile relativa ai porti, ai giurati e agli uffici giudiziari; 56 milioni per nuove scuole elementari; 8 milioni per spese concernenti talune Università del Regno; 3 milioni per opere di conservazione e restauro dei monumenti; 33 milioni per opere stradali e marittime, riparazione di danni di piogge, frane e terremoti; altri 10 milioni per opere stradali straordinarie; 17 milioni per il porto e la zona industriale di Napoli; 10 milioni per il porto di Genova; 30 milioni per l'acquedotto pugliese; 5 milioni e mezzo per opere idrauliche; 7 milioni e mezzo per provvedimenti a favore degli ospedali ricinti di Roma; 17 milioni per il pareggio dei bilanci degli enti locali delle provincie invase; 100 milioni per la marina mercantile e per la marina militare; 1 milione e mezzo per modificazioni alla legge forestale e per provvedimenti a favore della pastorizia e della agricoltura montana; 20 milioni per concorso del Tesoro nelle spese per la colonizzazione interna; 1 milione per contributo nelle spese di costruzione e riattamento dei fabbricati rurali; 3 milioni per provvidenze a favore degli ufficiali conserati durante la guerra; 1 milione per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia; 6 milioni per il cambio della valuta austro-ungarica in possesso dei commercianti italiani, che importarono merci in Ungheria.

Nell'insieme, dei disegni di legge subeditici e da altri di minore importanza, presentati al Parlamento, originano, se approvati, 675 milioni di maggiori spese, ivi comprese le somme occorrenti per i servizi dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.

Ma altre spese faranno carico all'esercizio 1922-23. Anzitutto è da fare menzione del disavanzo della gestione ferroviaria, nella quale, solo attuando criteri di rigorosa economia, potrà gradualmente ricostituirsi l'equilibrio del bilancio. Per l'esercizio testè iniziato, nessuna previsione è stabilita per tale disavanzo, ma è fuori di dubbio che deficit vi sarà e in cifra ancora cospicua. Deve, inoltre, tenersi conto delle somme necessarie per integrare le assegnazioni degli stati di previsione dei vari Ministeri, in dipendenza dell'incremento delle entrate e per far fronte a nuove esigenze che non mancheranno di manifestarsi, fra le quali è da tener conto delle concessioni a favore di alcune categorie del clero. Per questi titoli si presume il maggior carico di 1 miliardo.

Nessun aggravio, invece, deriverà dalla liquidazione della gestione degli approvvigionamenti, poiché le spese relative saranno compensate da corrispondenti entrate.

Anche la categoria delle costruzioni delle strade ferrate dovrà subire variazioni, per effetto di leggi nei riguardi della ferrovia Osti-

gia-Treviso, ed altre ferrovie varie, per un ammontare complessivo di 25 milioni, e per effetto di disegni di legge, concernenti la ferrovia Abbiategrasso-Busto Arsizio o costruzioni ferroviarie diverse, per un totale di 55 milioni. Alla intiera maggiore spesa di 80 milioni è da provvedersi, peraltro, con accensione di debiti, così che nessuna riprensione viene ad avervi, per questa categoria, sulle risultanze differenziali del bilancio.

Nella categoria movimento di capitali, per effetto di leggi si verificò un aggravio di oltre 328 milioni, la quale somma si riferisce: per 250 milioni a spese patrimoniali ferroviarie, per 70 milioni ad anticipazioni alle istituzioni ospitaliere, per oltre 3 milioni all'ammortamento del mutuo di quindici milioni fatto dalla Cassa depositi e prestiti per la costruzione del nuovo Ospedale di Parma, e per 15 milioni a spese straordinarie per le ferrovie della Sardegna; mentre in dipendenza di disegni di legge sottoposti all'approvazione del Parlamento risultano maggiori impegni per 307 milioni, e precisamente: 350 milioni per spese straordinarie patrimoniali ferroviarie, 15 milioni per ulteriori mutui agli enti locali delle nuove provincie di Sicilia per la istituzione di Casse di colonizzazione in Tripolitania e in Cirenaica.

Le maggiori spese per movimento di capitali si elevano, quindi, a 695 milioni, ma alla quasi totalità di esse, e precisamente alle spese patrimoniali ferroviarie, a quelle per le ferrovie della Sardegna, a quelle straordinarie ferroviarie, e alle altre per anticipazioni agli ospedali, per un ammontare complessivo di 675 milioni, è da provvedersi con accensione di debiti, onde rimane scoperta, e quindi a carico del bilancio, la sola differenza di 20 milioni.

In complesso nelle tre categorie, tra effetti di leggi, di disegni di leggi e maggiori spese presentate, risulta per il bilancio un aggravio di 1 miliardo e 857 milioni.

Ma nel 1922-23 può farsi sicuro assegnamento sopra un maggiore rendimento di entrate principali in confronto alle previsioni. Tali entrate e cioè: tasse sugli affari, imposte dirette, imposte indirette sui consumi, monopoli industriali, e proventi delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, sono presunte in 11 miliardi e 535 milioni, mentre, come si è già rilevato, gli accertamenti per l'esercizio testè chiuso superavano i 13 miliardi e 300 milioni, con un margine, quindi, rispetto alla detta previsione, di 1 miliardo e 675 milioni.

Una analisi accurata dell'andamento dei diversi cespiti di tali entrate e la rigorosa valutazione della reale situazione economica del Paese consiglia, però, di non far calcolo sulla possibilità di raggiungere, per l'esercizio ora in corso, gli accertamenti dell'esercizio 1921-22. Ma anche seguendo un criterio di prudente cautela, non è dubbio che, pel corrente esercizio, può contarsi sopra un maggiore gettito di 1 miliardo e 100 milioni, pari a circa due terzi del margine innanzi enunziato.

Per le entrate minori possono farsi meno favorevoli previsioni, dubitandosi della possibilità di raggiungere, con gli accertamenti, le somme iscritte, segnatamente per quanto si riferisce ai proventi dell'alienazione del materiale rodato dalla guerra e ai rimborsi e risapori vari di bilancio. In linea prudenziale può valutarsi, per le entrate in parola, una riduzione di proventi di 100 milioni, cui sono da aggiungere 278 milioni per cessazione del diritto supplementare sul prezzo dei trasporti sulle tramvie e ferrovie secondarie, in dipendenza del Regio decreto 29 gennaio 1922.

Nell'insieme delle entrate, quindi, risulta un miglioramento di 722 milioni.

Contrapponendo ai maggiori aggravii previsti a carico del nuovo esercizio nella indicata cifra di 1 miliardo e 857 milioni, il miglioramento di 722 milioni ora indicato, viene a risultare il saldo passivo di 1 miliardo e 135 milioni, in dipendenza del quale il disavanzo del bilancio dell'esercizio 1922-23, previsto, in sede di bilancio, in 2 miliardi e 968 milioni, sale, in definitiva, per tutte le categorie insieme, a 3 miliardi e 968 milioni, e cioè a 4 miliardi in cifra tonda.

Residui e fabbisogno
di cassa in dipen-
denza della gestione
di bilancio.

Non è facile, dato che l'esercizio finanziario 1921-22 è ora scaduto, stabilire la situazione dei residui di bilancio a tutto il 30 giugno 1922, vale a dire la situazione delle somme rimaste da pagare e di quelle rimaste da riscuotere a tale data. Non c'ha dubbio, però, che detti residui, poiché si sono venute sempre più riducendo le spese autorizzate per la guerra e per la liquidazione della guerra, siano inferiori a quelli accertati alla fine dell'esercizio predetto.

Ora a tutto il 30 giugno 1921 i residui passivi, al netto dell'importo dei residui attivi, per le somme che si riferivano a veri e propri di danaro e a reali incassi, furono valutati in 9 miliardi, da coprire naturalmente con accensione di debiti.

Fu pure calcolato in 5 miliardi l'ammontare delle spese proprie dell'esercizio 1921-22 cui era da provvedersi con lo stesso mezzo di tesoro. Nell'insieme risultavano 14 miliardi, dei quali 8 da pagare presumibilmente entro il 30 giugno 1922 e i residuali 6 da saldare in prosieguo di tempo. La previsione degli 8 miliardi risulta sufficientemente suffragata dai fatti, in quanto durante l'anno finanziario 1921-22 furono emessi titoli per circa 7 miliardi e mezzo. Non altrettanto può dirsi per i 6 miliardi residuali, essendo le spese proprie dell'esercizio ora indicato cresciute in misura superiore al previsto; i 6 miliardi sono perciò da aumentare a 7 o mezzo, almeno, cui, aggiunti gli oneri propri della gestione 1922-23, eccedenti le entrate di bilancio, in 5 miliardi e mezzo, risultano 12 miliardi. Di quest'ultima somma, 8 miliardi può ritenersi che saranno pagati entro

il 30 giugno 1921 - e quindi in tale cifra, rimane presumibilmente stabile l'importo dei titoli da emettere nel corso del 1922-23 per provvedere al pagamento delle spese di bilancio non coperte da incassi pure di bilancio - mentre il pagamento dei restanti 5 miliardi sarà rinviato oltre il termine dell'esercizio in corso.

Gli incassi effettivi - durante undici mesi dell'esercizio 1921-22, e cioè dal 1° luglio 1921 al 31 maggio ultimo scorso - ammontarono a 16 miliardi e 803 milioni, di cui 10 miliardi e 337 milioni ricavati da entrate effettive, 3 miliardi e 83 milioni ottenuti mediante il collocamento di buoni del Tesoro poliennali e speciali, e 4 miliardi e 384 milioni provenienti da operazioni di tesoreria.

Di fronte agli incassi suddetti avemmo pagamenti effettivi per circa 16 miliardi e 103 milioni, sicchè il fondo di cassa risulta aumentato dell'importo di circa 700 milioni, costituito dalla differenza fra gli incassi e i pagamenti.

Gli incassi provenienti da operazioni di tesoreria, per 4 miliardi e 384 milioni, derivano da un aumento nel collocamento dei buoni ordinari per un importo netto di 5 miliardi e 203 milioni e da diminuzioni di circa 691 milioni nella circolazione bancaria per conto dello Stato e 157 milioni nel credito della Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifera.

Il debito pubblico complessivo, compresa la circolazione bancaria a debito dello Stato e la circolazione di Stato, da 107 miliardi e 238 milioni, quale era al 30 giugno 1921, è salito a 113 miliardi e 930 milioni al 31 maggio ultimo scorso.

I buoni del Tesoro poliennali 5 per cento (triennali, quinquennali e settennali) aumentarono di 1 miliardo e 620 milioni, poichè da 5 miliardi e 618 milioni, qual'era la circolazione al 30 giugno 1921, salirono a 7 miliardi e 238 milioni al 31 maggio 1922. Tale aumento è dovuto, per 1 miliardo, alla seconda emissione dei settennali e per 620 milioni al collocamento dei triennali e quinquennali.

L'aumento maggiore del debito è dato, anche per il periodo suddetto, dai buoni ordinari, la circolazione dei quali da 19 miliardi e 778 milioni, al 30 giugno 1921, salt a 25 miliardi e 253 milioni al 31 maggio scorso, con un aumento di 5 miliardi e 475 milioni.

Tale aumento attinse il massimo al 15 aprile ultimo scorso, con una circolazione di 26 miliardi e 837 milioni, e diminuì poscia a causa dei provvedimenti adottati dal Tesoro nell'intento di frenare il debito pubblico e favorire il collocamento dei buoni settennali.

Torzo e Cassa.

Debito Pubblico.

I buoni del Tesoro speciali, collocati all'estero, aumentarono di 504 milioni, ma tale aumento non rappresenta che la conversione, negli stessi buoni speciali, dell'ammontare degli interessi passivi dovuti al Governo inglese.

La circolazione bancaria a debito dello Stato è diminuita sensibilmente negli 11 mesi suddetti poichè è scesa da 8 miliardi e 722 milioni a 8 miliardi e 61 milioni.

La diminuzione di 661 milioni deriva principalmente dalla regolazione del conto corrente per gli approvvigionamenti alimentari tenuto dagli Istituti di emissione.

Infine, i fondi della Cassa depositi e prestiti, nel suo conto corrente fruttifero col Tesoro, sono diminuiti, come ho detto più sopra, di 167 milioni.

Riassumendo: il debito complessivo al 31 maggio 1922 si componeva delle seguenti partite:

Debito pubblico pre-bellico	milioni	13,358
Prestiti nazionali	>	95,906
Buoni ordinari	>	95,853
Buoni poliennali	>	7,838
Circolazione bancaria a debito dello Stato e circolazione di Stato.	>	10,398
Prestiti all'estero (computati alla pari)	>	21,361
Depositi in conto corrente fruttifero della Cassa depositi e prestiti	>	167
Totale milioni		<u>113,800</u>

Dei titoli ora indicati uno richiede breve commento.

Ecco concerno i buoni del tesoro, e specialmente i buoni ordinari. Da molto tempo il Tesoro si preoccupa della delicatezza della situazione che si è costituita per la cospicua massa di proprie obbligazioni a brevissimo termine, venturasi a formare, pur riconoscendo, che al sistema dei buoni si deve continuare a far ricorso per coprire i disavanzi di cassa, conseguenti dal disavanzo del bilancio. Intanto, poichè le necessità di cassa oggi premono meno che in passato, segnatamente da quando il Tesoro più non deve provvedere all'acquisto di ingenti quantità di cambi per gli approvvigionamenti alimentari, si è stabilito un limite mensile entro il quale deve essere contenuto l'aumento di circolazione dei buoni ordinari: praticamente può dirsi che dal mese di aprile in poi l'aumento è cessato.

Si è inoltre diminuito l'interesse, che dal 6 per cento è disceso, con graduali riduzioni, al 5 per cento per le scadenze ad un anno, ed a saggi minori per le scadenze più brevi, con beneficio anche del bi-

113.930
13.358
700.872

113.300
13.358
98.942

lancio; il quale sarà gravato da una minore spesa di interessi così per i buoni di prima emissione, come per i buoni che si rinvoveranno. Per di più il Tesoro mira ad agevolare la trasformazione del debito a breve scadenza in un debito la cui possibilità di rimborso lasci maggior respiro. Nell'attesa che le condizioni generali permettano un'operazione di consolidamento, il Parlamento ha già approvato un disegno di legge per la trasformazione, su richiesta dei portatori, dei buoni ordinari, già in circolazione, in buoni la cui scadenza fu, dalla Camera, stabilita in nove anni. Praticamente, una prima trasformazione qualitativa di questa forma del nostro debito si è già ottenuta, poiché i buoni ordinari, da un massimo di 26 miliardi e 837 milioni, sono diminuiti a 26 miliardi e 209 milioni e i buoni pluriennali sono scesi da 5,778 a 7,298 milioni.

La cifra dei prestiti nazionali sovra fondati non comprende ancora l'ammontare di talune partite di consolidato 5 per cento, in corso di emissione, in cambio di titoli del debito pubblico austriaco prebellico di proprietà di connazionali, che il Governo, per un benevolo trattamento verso i cittadini, consensì a sostituire, in virtù del decreto 3 novembre 1921, senza attendere gli adempimenti della Commissione delle riparazioni. Peraltro, l'ingente cifra del debito già dichiarato non subirà, per questo capo, notevoli variazioni.

La circolazione bancaria complessiva, dopo aver raggiunto l'importo massimo di 19 miliardi e 731 milioni, alla fine di dicembre 1920, accennò ad un miglioramento assai sensibile, definitosi fino dai primi mesi del 1921, e si era ridotta a 17 miliardi e 922 milioni circa al 30 novembre scorso, quando, sul finire del passato anno, le richieste di sovvenzioni vennero incanalando presso gli istituti di emissione. Comunque si voglia giudicare del passato, è d'uopo riconoscere che i detti Istituti, con alto sentimento di solidarietà, affrontarono coraggiosamente la crisi, la dominarono, isolandola, e ne ridussero al minimo gli effetti, che altrimenti avrebbero potuto essere preoccupanti. Questa azione ha dato la dimostrazione della valida forza di riserva posseduta dai nostri Istituti di emissione; forza che costituisce sicuro presidio per l'economia nazionale.

Ne segue, peraltro, un sensibile aumento della circolazione complessiva che, al 31 dicembre ultimo, troviamo elevata a 19 miliardi e 200 milioni di lire; cifra (è bene notare) inferiore, di oltre mezzo miliardo, al massimo predefinito, raggiunto dalla circolazione.

Fortunatamente, dal gennaio ad oggi, i biglietti emessi per dar modo agli istituti di credito, di ogni grado, di fronteggiare il pericolo di forti e rapidi rimborsi di depositi passivi, o sorreggerli, sono stati, per buona parte, riassorbiti; tanto che la circolazione globale si era ridotta a 17 miliardi e 390 milioni al 31 maggio scorso (epoca alla quale si riferiscono le situazioni definitive giunte al Tesoro) e cioè

Sulla circolazione e
sugli Istituti di e-
missione.

a cifra minore - e di molto - rispetto a quella registrata prima della crisi, vale a dire, al 30 novembre 1921. E, secondo i ragguagli provvisori pervenuti in questi ultimi giorni, la contrazione si è mantenuta pressochè ferma nello scorso giugno.

A cotesto notevole alleggerimento fa naturalmente riscontro una corrispondente, e quindi sensibile, diminuzione degli impieghi bancari. Le anticipazioni, soprattutto, che in brevissimo tempo erano cresciute di oltre 1 miliardo e mezzo, segnano la riduzione di 1 miliardo e 177 milioni; diminuzione cui non è estraneo il miglioramento nei prezzi del consolidato, il quale ha procurato vantaggiose realizzazioni, epperò estinzioni di anticipazioni contro pegno di titoli di Stato.

Anche negli sconti cambiali si avverte ora una non dubbia tendenza alla diminuzione, la quale necessariamente ha stentato a manifestarsi, per le angustie che attraversano le industrie; diminuzione la quale sembra costituisca indizio che la fase culminante della crisi creditizia è stata superata.

Nelle cifre della circolazione, innanzi esposte, trovasi compresa la massa di biglietti di banca emessi per conto dello Stato, che ha avuto anche esso lievi flessioni; tutte in senso decrescente.

Dalla più alta mèta di 10 miliardi e 950 milioni, toccata alla fine di ottobre 1920, i biglietti bancari a debito del Tesoro erano discesi, al 31 maggio 1922, a 8 miliardi e 61 milioni; già se ne son dette le ragioni. Sono dunque più di 2 miliardi e 800 milioni di alleggerimento, il che dimostra come il Tesoro non sia venuto meno al solenne impegno, assunto dinanzi al Parlamento ed al Paese, di ritirare i biglietti spesi per suo conto, via via che gli scopi speciali per i quali ne fu autorizzata l'emissione vengono a cessare. Ed è ferma intenzione del Governo di perseverare in questa via; ma per percorrerla sino in fondo è assolutamente indispensabile porre freni e ridurre le spese pubbliche, onde si raggiunga al più presto possibile l'equilibrio del bilancio; perchè è solo con le disponibilità che questo ci potrà offrire nel futuro, certo non prossimo, che ci sarà dato di riassorbire la parte più sospesa dei biglietti che furono strumento di prestiti al Tesoro, e vennero spesi poi bisogni propri della cassa, provocati direttamente dalla guerra. Per tal modo sarà possibile procedere al graduale risanamento di tutta la nostra circolazione.

Riparazioni.

Dirò brevemente delle riparazioni, alle quali l'Italia ha diritto, a carico degli Stati vinti, in base ai trattati di pace sottoscritti a Versailles, a S. Germano, a Neuilly e al Trianon.

Nel bilancio del 1921-22 erasi previsto, per questo capitolo, l'introito di 1 miliardo. Tenendo conto degli incassi già ottenuti, dei conti ancora in Equidazione, delle rimanenze di merci (carboni, materie coloranti e medicinali) in magazzino e dei 175 milioni

in contanti che l'Italia ha diritto di incassare in forza dell'accordo 11 marzo del corrente anno in Parigi, possiamo dire che il miliardo è ormai acquisito all'Italia e per massima parte risulterà effettivamente fra le entrate del 1921-22.

Il Ministero, non appena costituitosi, si preoccupò della opportunità di coordinare in modo più efficace questo servizio, la cui importanza finanziaria è evidente. A tale scopo costituiti, presso il Tesoro, una speciale commissione incaricata di curare i programmi delle nostre richieste e di vigilarne l'esecuzione, commissioni della quale sono stati chiamati a far parte anche i rappresentanti dell'industria italiana, onde cercare di contemporare, quanto più fosse possibile, i bisogni di questa ultima col diritto del Tesoro. La commissione funziona ottimamente.

Una sua delegazione si è recata ultimamente a Parigi e colà ha concertato il programma delle richieste, di cui può sperarsi fondatamente il soddisfacimento entro quest'anno, gettando le basi e fissando i capitali delle richieste per l'anno venturo. L'Italia deve curare, in modo specialissimo, questo ramo delle sue attività, anche per compensare, fin dove è possibile, il trattamento non certo soddisfacente che le fu fatto in occasione dei trattati di pace.

Come è noto, con questi e con l'accordo di Spa, che li integra, le nostre domande per riparazioni ebbero un assai limitato accoglimento; la percentuale assegnataci nel reparto dei pagamenti fu stabilita in cifra eccessivamente modesta, segnatamente nei confronti del solo Stato, la Germania, dal quale si potevano attendere sollecite e notevoli compensazioni, giacchè le maggiori percentuali a noi assegnate specie verso l'Austria, date le condizioni finanziarie di questo Paese, possono considerarsi di assai dubbia esazione. A ciò si deve aggiungere: che fummo costretti ad accettare di concorrere alle spese degli Stati vincitori, eredi dell'Austria, per la liberazione dei territori della Signoria degli Asburgo; che fummo obbligati ad impegnarci di pagare il valore dei beni dello Stato austriaco trasferiti nei territori ceduti e ad accettare di concorrere al reparto del debito pubblico austriaco pre-bellico, in proporzione della potenzialità contributiva delle province riunite all'Italia.

Se il nostro Paese non ha perciò potuto stabilire, come uno degli elementi principali del pareggio, ciò che si può riscuotere in conto riparazioni, specie per le percentuali limitate a noi assegnate, non per questo il nostro diritto deve essere disconosciuto o menomato, e i nostri sacrifici, così perciò, anche maggiori, devono essere passati sotto silenzio.

E questo argomento si riconnette strettamente con un altro grave problema a cui giustamente attenna anche la vostra Commissione Finanze e Tesoro. Allato al nostro debito estero, da un punto di vista generale la condotta dell'Italia non può essere diversa dalla condotta degli Stati già alleati ed associati di fronte a quelli già

netici e vinti. Non sembra logico, infatti, richiedere a noi, vincitori, a noi che, per una causa comune, dovemmo sottoporci ad uno sforzo così gigantesco e, diciamo francamente, così superiore ai nostri mezzi, più di quanto si domandi a coloro che provocarono il conflitto e contro cui combattemmo, fortunatamente, con esito favorevole.

La vostra Commissione si preoccupa giustamente anche del pedecce problema dell'assetto delle ferrovie della Südbahn e ve ne ha segesti chiaramente i termini, ed eguale preoccupazione è nel Governo.

In questo momento una Conferenza, alla quale partecipano i rappresentanti dei vari Stati nel territorio dei quali si svolgono le linee della Südbahn, ed a cui assistono anche i rappresentanti degli obbligazionisti, ha luogo in Venezia, onde studiare il problema. Il Governo italiano è certamente compreso della necessità di rispettare il Trattato di San Germano; ma non è meno compreso del dovere di tutelare gli interessi di Trieste in rapporto al suo hinterland e, nel tempo stesso, quelli dei contribuenti italiani.

Assicuro, ad ogni modo, la Camera e la Commissione Finanza e Tesoro che nessun impegno sarà assunto dal Governo che importi oneri all'erario, senza l'assenso del Parlamento, o che qualunque convenzione che modifichi i trattati, e che non sia di mera esecuzione, sarà dal pari sottoposta al vostro esame. Ciò ebbe già a dichiarare il Governo, anche nelle trattative in corso dirette a perfezionare le garanzie dovute dall'Austria per assicurare le riparazioni, allo scopo di permettere di contrarre un prestito internazionale.

La crisi economica ed il bilancio.

La crisi economica che travaglia non solo l'Italia ma il mondo intero si ripercorre, nei suoi effetti, anche sulle condizioni dei bilanci.

Kraisi fatto strada l'inflazione che dopo la guerra doversero riprendere più attivi gli scambi e risultare rinvigorita la produzione. Ma purtroppo l'enorme spreco di capitali e di energie, avvenuto nel periodo bellico, fa ora sentire i suoi effetti. E così la incertezza del valore della moneta, il regime protezionista, inaugurato in guisa da esultare delle economie chiuse in ciascuno Stato, impedire il commercio e danneggia la produzione e le industrie.

È dovere dello Stato il cercare di rimuovere questo barriera, di facilitare i traffici, e, specie per l'Italia, di favorire la introduzione delle materie prime; e di ciò il Governo si è spudatamente preoccupato alla Conferenza di Genova.

Il perdurare della crisi è di enorme danno per il nostro Paese, che non solo vede limitate le esportazioni, ma quasi impedita la emigrazione e, per conseguenza, aggravata la disoccupazione.

Se lo Stato non può e non deve intervenire direttamente a favore di queste o di quella industria, è però suo dovere di non aggravare, con un regime fiscale inerte e vessatorio, il libero svolgimento delle forze produttive, e di agevolare il concorso del capi-

tale straniero che, come si disse, viene offerto a buone condizioni. Ed è perciò che noi vi presentiamo un disegno di legge ispirato a tali concetti. Le agevolazioni fiscali che vengono concesse al detto capitale, troveranno ampio compenso nell'incremento che sarà dato alle industrie e alle opere pubbliche, e dimostreranno ancora una volta, come ingiustificate sieno le voci, ad arte messe in giro, tendenti a far credere che l'Italia non offra garanzie di sicuro impiego.

L'andamento dei cambi, in queste ultime settimane, è stato sfavorevole per l'Italia. Il cambio su Londra, che nella seconda decade di aprile, era sceso fino a 81, era già risalito, ai principi di maggio, a corsi di poco superiori a 83, e andò ancora accentuandosi nella seconda metà di quel mese. Senonchè, nel coerente giugno, il rincaro divenne più sensibile, toccando il corso di 89 nel giorno 13 giugno, superando il 90 nel giorno 19 e spingendosi perciò fino a sfiorare il 100 con un movimento accelerato che negli stessi suoi stadi si mostra assolutamente anormale. Analogamente il dollaro, che, nella seconda decade di aprile, aveva toccato i minimi corsi, con medie oscillazioni fra 18.30 e 18.50, alla fine di quel mese torna a superare il corso di 19, oscilla in maggio fra 19 e 19.50; ma al 1° giugno è a 19.31, il giorno 14 quota in media 20.14, il giorno 23 quota 21, e in questi ultimi giorni ha toccato una media di 21½. In realtà, non è movimento che investe specialmente l'Italia; anzi l'Italia è trascinata da un movimento più vasto, di cui, però, come di solito avviene, per la sua minore forza economica, si risente maggiormente. L'epicentro di questo movimento è certamente a New York; di là proviene il ribasso delle valute europee; basta percorrere i listini di quella borsa per convincersene. Trattasi di un movimento molto complesso, su cui influiscono certamente l'esito della Conferenza dei banchieri presso la Commissione delle Riparazioni e le incerte di divisa per futuri bisogni finanziari in Europa, oltre alla speculazione internazionale, che si fa tanto più audace quanto più incerti sono i cambi e maggiore è la possibilità di guadagni. Né furono senza influenza le discussioni avvenute al di qua e al di là dell'Atlantico intorno all'assetto dei debiti di guerra. Ma il malessere dei cambi europei ha cause più profonde: soltanto rimettendo la politica generale europea sopra basi che, per gli uomini di affari, segnalatamente per quelli di oltremare, possono sembrare più tranquillanti e più promettitrici di fecondo lavoro, può attendersi un sostanziale miglioramento nei prezzi della divisa europea.

Il Governo vigila attentamente, coi mezzi a sua disposizione, ma il modo più sicuro per ristabilire il valore della nostra moneta è dare la sensazione che si vuole raggiungere ad ogni costo il paraggio, che sarà frenato ogni aumento di circolazione e evitato, per quanto è possibile, l'acquisto di divisa estera.

Sull'andamento dei
cambi.

Ed è grave errore il credere che vi sia un'antitesi tra la finanza dello Stato e gli interessi delle industrie e che questi si avvantaggino dalla elevazione eccessiva dei cambi. Il deprezzamento della moneta è, ad un tempo, causa ed effetto del disequilibrio del bilancio; ora al pareggio sono interessati capitale e lavoro: il primo ai fini della sua conservazione e del suo incremento, perchè la fiducia garantisce, sorregge ed aumenta il capitale; il secondo perchè la finanza pubblica e il rilancio del credito concorrono a migliorare le condizioni dei lavoratori. Gli esempi che abbiamo sotto gli occhi e che ci offre l'Europa centrale ed orientale, ne sono una prova.

L'Italia già molto fece affrontando i più gravi sacrifici per il risanamento della propria finanza; e che ciò sia riconosciuto, e che nei maggiori centri finanziari del mondo non si considerino con preoccupazione le condizioni finanziarie ed economiche nostre, apparisce dal fatto stesso che ripetute offerte di prestiti ci sono pervenute da gruppi bancari di primissimo ordine così di Inghilterra come di America. E se, per far fronte ai bisogni dello Stato, il Governo non ha creduto di accettare le offerte, per non aggravare con debiti verso l'estero la nostra bilancia commerciale, e per il nostro principio assiduo osteso a tutto, ha però accolto favorevolmente tali iniziative, in quanto offrono nuovi capitali all'attività privata.

Bilancio commerciale.

La questione dei cambi è strettamente connessa con la bilancia commerciale.

Il movimento commerciale in Italia durante il 1921, salvi i ritocchi da apportare alle statistiche del primo semestre, segna una importazione per 20 miliardi di lire contro una esportazione per 9 miliardi e 200 milioni, dando una differenza di 10 miliardi e 800 milioni delle importazioni sulle esportazioni.

Questa differenza è certamente assai forte, e contribuisce a spiegare la tensione dei cambi. Ma essa già segna un sensibile miglioramento in confronto con l'anno precedente. Infatti nel 1920 le importazioni raggiunsero 26 miliardi e 800 milioni contro esportazioni per 11 miliardi e 700 milioni, il che dette luogo a un eccesso di importazioni per oltre 15 miliardi.

Nel primo trimestre del corrente anno, per quale si hanno statistiche, il miglioramento continua: pure rammentato che i valori per il primo semestre del 1921 sono stati calcolati approssimativamente mediante una detrazione del 25 per cento all'importazione, e del 25 per cento all'esportazione, sui valori del 1920, per ribasso dei valori unitari medi, abbiamo una introduzione di merci per 8 miliardi e mezzo con una differenza in meno di 577 milioni sulle introduzioni del 1921 valutate nel modo accennato, mentre le esportazioni, in 2 miliardi e 55 milioni, prescintano un incremento di 169 milioni. Ne segue che l'ecedenza delle importazioni sulle esportazioni nel primo trimestre

dell'anno può valutarsi discesa da 2 miliardi e 426 milioni a 1 miliardo e 479 milioni, ciò che rappresenta un sistema sicuro del costante, graduale ritorno a condizioni normali di scambi.

Grazie al ristabilimento di una soddisfacente bilancia mercantile, all'assetto del bilancio verso cui tendono tutti i nostri sforzi e ad una avvia politica di circolazione cartacea, crediamo che gradatamente, e sia pure lentamente, potremo riabilitare la nostra moneta. Il Paese ha poderose forze di resistenza, ha poderose energie per risorgere.

Appunto perchè animati da una piena fiducia nel nostro Paese, abbiamo a Genova resistito contro proposte che sostanzialmente si sarebbero risolte nel rendere definitiva l'attuale svalutazione della lira. Ora si volga lo sguardo ai tempi andati e si considerino le vicende della nostra valuta, dalle grandi guerre usitarie della metà del secolo scorso ad oggi, ci si offrono tali esempi da avere una fondata fiducia nella ripresa avvenire.

Speciali cure furono rivolte a eliminare gli ultimi conti correnti istituiti durante la guerra, disponendo, ove del caso, il passaggio in bilancio del relativo movimento finanziario.

Così, nel 30 giugno u. s., venne ordinata la chiusura dei conti correnti straordinari esistenti presso la Banca d'Italia per la gestione di stralcio della moto-aviazione di Stato, degli approvvigionamenti agricoli, della mobilitazione agraria, nonché di quelli aperti presso la Tesoreria centrale per la gestione e il finanziamento dei pellami e dei materiali accessori, e fu ordinato il versamento del saldo attivo di detti conti a favore del contabile del portafoglio. Fu pure disposto il versamento con imputazione al bilancio dell'entrata dei fondi di pertinenza della Direzione approvvigionamenti aeronautica di Torino, e dell'Ufficio Starchi e rispedizioni di Genova estranità in liquidazione.

Con nota di variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1922-23, resa esecutiva con la legge di esercizio provvisorio, venne anche disposta, a partire dal 1° luglio 1922, la chiusura del conto corrente istituito presso gli istituti di emissione per la gestione statale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.

Il Tesoro sta poi curando che sieno emanate le necessarie disposizioni per l'osservanza del decreto-legge 23 gennaio 1920, che, per le dette gestioni, impone l'obbligo della resa dei conti alla Corte dei conti.

Con tali provvedimenti si intese riabilitare l'imperio della legge comune, nei vari rami dell'Amministrazione, e si provvide, altresì, a curare il rapido corso delle liquidazioni di guerra, conseguendo apprezzabili risultati.

Mentre, infatti, la liquidazione delle gestioni belliche precedette nei criteri ritenuti più utili per l'erario, non venne trascurata la ridu-

Eliminazione delle gestioni speciali create durante la guerra.

zione e la soppressione di molti degli organi che alla liquidazione stessa attendevano; e ciò nell'unico intento di pervenire, nel più breve termine, anche in questo campo dell'attività statale, a definitive semplificazioni e riduzioni, epperò alla realizzazione di ulteriori economie.

Rammenterò la soppressione del Comitato interministeriale per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, avvenuta con regio decreto dell' 11 maggio decorso; e, per quanto attiene alla alienazione dei materiali residuati, basterà che io avverta come dei quattordici consorzi di vendita istituiti, a suo tempo, dalla Giunta esecutiva del predetto Comitato interministeriale, solo tre: quelli per la vendita degli acciai speciali e del piombo, e l'altro per la raccolta dei rottami al fronte, continuano ad esplicare la loro opera.

Di detti consorzi quelli per l'alienazione dei materiali elettrici, del rame, zinco e altri metalli ricchi, dell'antimonio, dell'alluminio, delle teleferiche, nonché il Consorzio nazionale cooperativo, che aveva l'esclusività della vendita di determinati materiali, sono cessati in questi ultimi tempi; e all'effetto dei residui disponibili, provvede ora, a termini di legge, la Direzione Generale delle ferrovie dello Stato.

Traffico marittimo.

Brevi chiarimenti credo necessario di esporre sulle spese della marina mercantile, che hanno ancora una rilevante entità.

Il traffico marittimo ha costituito una delle più importanti gestioni sorte in dipendenza della guerra. Negli esercizi dal 1916-17 al 1921-22, testè decorso, le somme versate a detta gestione e attinte al bilancio dello Stato, ascendono a 7 miliardi e 700 milioni, che, in massima parte, rappresentano le spese fatte per i trasporti nell'interesse delle varie amministrazioni fra le quali, pertanto, detto importo deve essere ripartito.

Nel bilancio dell'esercizio 1922-23 sono stanziati 308 milioni per ammortamenti, interessi e utile industriale, relativi a piroscafi noleggiati dallo Stato, 140 milioni per il mantenimento delle linee già sovvenzionate dal cessato Governo austro-ungarico e 160 milioni per i viaggi, in requisizione speciale, di piroscafi sovvenzionati dallo Stato.

Con la prima somma si estingue completamente l'onere derivante dalle disposizioni del decreto De Nava del 30 marzo 1919, per quanto concerne il noleggio biennale di piroscafi contratti nello Stato ed acquistati all'estero entro i limiti di tempo determinati dal decreto stesso. Per quanto concerne il residuale importo di 300 milioni per i servizi sovvenzionati, che ulteriori accertamenti permettono di ridurre a 250 milioni, è da osservare che esso trova parziale riscontro negli introiti delle linee ex-austro-ungariche previsti, per l'esercizio 1922-23, in lire 90 milioni, nella ipotesi che il traffico non subisca ulteriori restrizioni in confronto di quello del 1921-22. Che se il traffico riprendesse l'assetto raggiungendo almeno la cifra del 1920-21, la spesa, tenendo conto del minore prezzo del carbone, potrebbe ridursi

308
140
160
608

a 150 milioni. Intanto, è intendimento del Governo di mettere un fermo alla possibilità di nuove spese; a tal uopo, col disegno di legge, n. 1693, viene proposto che non si possano istituire nuovi servizi di navigazione a conto dello Stato, nè ampliare quelli esistenti, nè eseguirli dall'Amministrazione della marina nuovi noleggi e requisizioni. Con lo stesso disegno di legge si tende, altresì, ad ordinare la revisione delle convenzioni per l'esercizio delle linee allo scopo di ridurre le spese ed i compensi d'esercizio.

Quindi, per tale parte, si avrà un sensibile miglioramento nell'esercizio 1932-33, mentre per l'avvenire l'azione dello Stato e la entità e il carattere dei conseguenti oneri risulteranno dai provvedimenti che saranno adottati in seguito alle conclusioni cui perverrà l'apposita Commissione parlamentare nominata con Regio decreto del marzo scorso.

Il col disegno testè ricordato - ove tradotto in legge - sarebbe fatto obbligo al Governo di presentare alla ripresa dei lavori parlamentari le proposte necessarie per il riordinamento dei servizi di navigazione, facendo cessare al 31 dicembre prossimo ogni eccezionale facoltà ed ogni gestione di Stato per la marina mercantile, con la conseguente chiusura dello speciale conto corrente istituito col Tesoro.

Per il titolo di cui si tratta l'esercizio ora in corso segnerà, quindi, il termine delle gravi spese dipendenti dalla guerra, e a partire dal 1933-34 rimarranno in bilancio i soli oneri relativi all'assetto normale del servizio.

Notevoli stanziamenti reca il bilancio 1932-33 anche per la riparazione dei danni di guerra e per altre provvidenze relative alle terre liberate e redente. Tenendo conto delle somme erogate nei precedenti esercizi, i fondi assegnati per i risarcimenti dei danni di guerra, per le opere di ricostruzione, per l'assistenza ai profughi, per le facilitazioni e gli aiuti concessi alle regioni invase, per il cambio della valuta, per il funzionamento dei servizi nelle nuove province, ed altre, ascendono all'ingente importo di 12 miliardi e 300 milioni circa.

Con i mezzi indicati è stato possibile intensificare l'opera di ricostruzione e di riparazione dei beni immobili danneggiati, in modo che attualmente dei 150.000 fabbricati rovinati (molti dei quali pressochè distrutti) oltre 100.000 sono stati rimessi in pristino; mentre ogni cura fu posta perchè l'agricoltura, l'industria ed il commercio rifiorissero in quelle regioni.

Diecine di migliaia di capi di grosso bestiame sono state distribuite a mezzo di Consorzi appositamente istituiti, ottenendosi così una rapida ricostituzione del patrimonio zootecnico, e importanti contributi sono stati concessi per la ripresa delle industrie locali e per la loro organizzazione in base a rinnovati criteri.

Terza Serie e re-
dotta.

Anche il risarcimento in contanti dei danni subiti dagli Enti pubblici e dai privati, costituiti oggetto di particolare attenzione da parte del Governo. Per quanto gravi difficoltà presentasse l'impiego dei servizi relativi ad una così complessa e vasta gestione può, con sicurezza, affermarsi che esso è avvenuto il più rapidamente possibile e che ora gli Uffici locali sono in grado di far fronte alla grande mole di lavoro inerente all'esame ed all'espletamento di circa un milione di domande di risarcimento. Invero, a prescindere dalle forti somme accordate ai danneggiati a titolo di anticipazione, dagli Uffici finanziari e dall'Istituto federale di credito per le Venete, il pagamento delle rate di saldo procede con sempre maggiore celerità, conciliando i giusti desideri degli interessati con le garanzie indispensabili in siffatta delicata materia.

Tutto ciò costituisce prova dello sforzo che la Nazione ha saputo e sa compiere per il ristorimento della regione che più sofferse dalle vicende della guerra e delle terre alline ricongiunte alla Patria.

Pensioni di guerra.

Anche i lavori per le liquidazioni delle pensioni di guerra hanno avuto notevole impulso.

Le pensioni liquidate al 30 giugno 1922 raggiungono il numero di 790,889 di cui 257,263 riguardano gli invalidi e 533,517 le vedove, gli orfani, i genitori e i collaterali dei caduti. L'importo complessivo di tali pensioni, tenuto conto dell'aumento temporaneo mensile concesso a titolo di caro-viveri, ascende a oltre 1 miliardo e 168 milioni.

Le pensioni che rimangono ancora da assegnare si confida che possano essere liquidate entro l'anno, provvedendosi con ogni mezzo ad accelerare l'esame di tutte le domande in corso. L'opera relativa a queste concessioni è anch'essa già considerata nello stanziamento iscritto in bilancio per il 1922-23 nel quale è, altresì, calcolata la maggiore spesa che sarà carico all'esercizio per il pagamento delle quote arretrate sulle nuove liquidazioni.

Un provvedimento speciale è stato dal Governo presentato alla Camera, dopo l'approvazione già avvenuta da parte del Senato, per rendere più espedito il giudizio sui ricorsi presentati in materia di pensioni di guerra alla Corte dei conti, sempre nell'intento di pervenire sollecitamente al definitivo accertamento dei diritti degli interessati e di facilitare la cessazione del funzionamento degli istituti speciali per lo scopo creati durante e dopo la guerra.

Il Governo, infine, assicura che assolverà al più presto l'obbligo fatto dalla legge 28 dicembre 1920 di presentare un disegno di legge per la riforma tecnico-giuridica delle pensioni di guerra.

PARTE II.

OSERVAZIONI COLLEZIONI!

Come ho innanzi dimostrato, il disavanzo dell'esercizio 1921-22 è di 6 miliardi e mezzo, mentre il disavanzo del 1922-23 si aggira sui quattro miliardi, e la esattezza di queste cifre è confermata anche dalle conclusioni della Commissione finanza e tesoro, che, con un diligente e minuto esame per conto proprio, è pervenuta a identici risultati.

La situazione è grave, sarebbe vano dissimularlo, ma bisogna pure tener conto, nel valutare queste cifre, di alcuni elementi che concorrono a costituire o che hanno, per loro natura, carattere transitorio. Innanzi tutto a formare il disavanzo del 1921-22 contribuiscono, per 1 miliardo e 608 milioni, le spese di liquidazione della guerra e, per 600 milioni, il deficit della gestione degli approvvigionamenti, oneri, questi, cessati con l'esercizio 1921-22. Inoltre le somme stanziare per riparare i danni di guerra, rappresentano un aggravio temporaneo, ed è da prevedere che anche le regioni più fortemente danneggiate, col rilancio delle industrie e dei commerci, e col riassetto delle finanze, potranno meglio contribuire al risanamento della pubblica economia. Così del pari le pensioni di guerra, se ora raggiungono la somma massima che grava sul bilancio, sono, per loro stessa, destinate gradatamente a diminuire. È certo che se queste spese, che, nel loro complesso, rappresentano un onere di circa 2 miliardi, fossero a noi rimborsate, come è previsto nel Trattato di Versailles e in quello di Saint-Germain, la nostra situazione finanziaria risulterebbe sensibilmente migliorata.

Inoltre le stesse condizioni di disagio in cui si trova la nostra finanza, sono causa dell'aumento dei debiti, sia per l'accensione di nuovi debiti, che recano spese di interessi e sottraggono capitali alle libere iniziative, sia perchè l'aumento del cambio rende molte spese più gravose, e impedisce, col mantenere la elevazione dei prezzi, la riduzione delle indennità di caro-viveri.

È perciò necessario affrontare con animo deliberato, senza titubanze, e con la ferma intenzione di conseguire l'intento, il problema del pareggio del bilancio. Ovvero: è per il Governo o per il Parlamento l'adozione di efficaci e pronti rimedi nel fine di probare le nostre finanze. È d'uopo evitare i roghi per impedire che il male abbia ad aggravarsi fino a rendersi irreparabile.

Per raggiungere tale scopo non basta un accanito genio alla necessità di non fare nuove spese, di conseguire economie o di rivigorire le entrate. Indispensabile è che nuove spese non vengano sollecitate e, talvolta, imposte, che le economie sieno con tenacia

di propositi attuati e che i provvedimenti intesi a migliorarlo od accrescerlo i cespiti erariali vengano rapidamente esaminati, discussi ed approvati.

Occorre applicare concordemente e con ogni energia questi principi in base a precisi criteri che credo mio dovere di enunciare.

Nessuna nuova spesa
al bilancio.

È d'uopo svolgere opera vigile ed assidua per evitare nuove spese. Ogni scopo di utilità pubblica o sociale, per conseguire il quale potrebbero invocarsi mezzi finanziari a carico dell'erario, devosi, nel momento attuale, reputare secondario e difficoltoso. Perdutando lo equilibrio nello stato della finanza, la situazione economica generale rimane depressa, e alcuna iniziativa potrebbe recare buoni frutti se intanto aggrava le difficoltà dell'erario. Il disagio collettivo è anche disagio dei singoli.

Ciò devovo specialmente comprendere gli impiegati e gli agenti dello Stato che hanno dato prova, anche nelle ore più difficili, di grande abnegazione e di amore per il paese e che sono i più direttamente interessati alla prosperità dello Stato.

Dalla legge sulla riforma dell'amministrazione, il Tesoro non può attendersi notevoli economie perchè quella legge ha un punto fisso: il consolidamento della spesa attuale. Il Governo è ben deciso a non cadere su questo terreno, ed ha resistito e crede di dovere resistere ad ogni invito di somento ispirandosi, però, sempre, nei suoi atti, al criterio della parsimonia.

È proposito del Governo di riesaminare tutti i disegni di legge che si trovano dinanzi al Parlamento e che importano, nononquo, oneri, nel fine di accertare quali di essi possano essere ritirati e quali modificati, perchè abbiano a riuscire meno gravosi per l'erario. E in nessun caso sarà fatto uso di decreti-legge, i quali toccano alle più gelose prerogative parlamentari, in quanto sottraggono al controllo del potere legislativo l'autorizzazione a disporre delle pubbliche risorse.

Anche nelle spese già iscritte in bilancio o autorizzate da leggi speciali saranno apportate le maggiori falcidie, e il Governo, nei limiti consentiti dalla ristrettezza del tempo, ha già dato opera a questo intento, adottando e proponendosi di adottare, con calderza di propositi, energici provvedimenti.

Innanzi tutto nel personale ferroviario saranno gradatamente eliminati 3,626 impiegati negli uffici e 21,391 agenti, con un risparmio di circa 170 milioni nell'esercizio 1922-23. Altre maggiori economie saranno possibili nell'azienda ferroviaria con una razionale applicazione della giornata delle otto ore, in conformità degli ordini del giorno della Camera e del Senato, con la regolare riduzione delle riparazioni del materiale rotabile, col risparmio del carbone, essendosi ripristinati i premi di economia, con la possibile soppressione di qualche treno che l'esperienza ha dimostrato meno frequentato e meno utile e con l'appalto di alcuni servizi. In questo modo, vietando con ordini precisi e fermi,

qualsiasi ammissione di nuovi impiegati, sotto qualunque veste, e facendo luogo ad altre riforme, si confida che, in quattro o cinque esercizi, verrà eliminato il concorso dello Stato all'azienda ferroviaria; concorso che, se poteva giustificarsi per il periodo immediatamente successivo alla guerra, durante il quale anche gli altri Stati hanno dato ad aziende della specie, pure nel caso di esercizio privato, larghe sovvenzioni, deve ora sollecitamente aver fine.

Questo indirizzo è risolutamente deciso a seguire il mio collega dei lavori pubblici e per raggiungere lo scopo, egli non esiterebbe, ove fosse necessario, ad adottare e, occorrendo, a proporre a voi alcune provvidenze.

L'opinione pubblica va orientandosi verso la necessità di liberare lo Stato dall'esercizio di aziende a carattere industriale, il lungo esperimento avendo dato origine a gravi dubbi circa la convenienza di persistere nel metodo.

Il Governo riconosce della gravità del problema, dell'antichità di coloro che lo hanno agitato e lo vanno agitando, e del dovere che esso ha di non trascurare i mezzi che vengono dall'esperienza e dai tempi nuovi, poichè non ha nessuna pregiudiziale; da opporre al riguardo, prende impegno di sottoporci allo studio della ponderosa questione e sarà grato al Parlamento e ai competenti di ogni campo, dall'augurio che verranno prestargli.

Per conseguire riduzioni di spesa, in quanto concerne la costruzione di ferrovie, nessuna nuova opera del genere, e meno che si tratti di concessioni, dovrà essere intrapresa e, per quelle già iniziate, i lavori dovranno continuarsi limitatamente alle linee assolutamente indispensabili, distribuendo, peraltro, l'onere nel maggior numero di anni. La prosecuzione delle altre linee dovrà essere rimandata a tempi più favorevoli.

Nell'intanto sempre di alleggerire il bilancio, il Governo ha già sottoposto al Parlamento un disegno di legge col quale si sostituisce, alla prima autorizzazione di spesa di 300 milioni, fatta con legge 20 agosto 1921, per la ferrovia del Predil (la quale, per la sola sede stradale, importa circa settecento milioni di spesa) il sistema della concessione che consente di distribuire l'onere in 50 annualità. E lo stesso sistema è suo intendimento di seguire per la costruzione di altre ferrovie.

Saranno, del pari, riveduti tutti gli stanziamenti per le opere portuali, per la navigazione interna ed in genere per tutte le opere pubbliche. Il bilancio dei lavori pubblici da lire 329 milioni, nel 1913-14 è salito, nel 1921-22, a 1 miliardo e 300 milioni, esclusi i compensi e sussidi alle ferrovie secondarie e alle tramvie. Nel periodo post-bellico vennero autorizzati per pubblici lavori ben 6 miliardi e altri fondi vengono richiesti con viva insistenza. Tali cifre invitano alla meditazione.

Lo Stato non può in questo momento sostenere oneri tanto gravi. Si completino le opere iniziate, che sieno assolutamente indispen-

sabilità, ma non se ne comincino delle nuove, se non sono strettamente necessarie per il miglioramento economico del Paese.

Saranno rivedute anche tutte le spese che gravano sugli altri bilanci, prorogando i termini per la loro iscrizione, riducendo le assegnazioni complessive e le singole rate annuali, eliminando gli stanziamenti non più necessari, per proporzionare il carico annuale alla potenzialità del bilancio; e ciò in applicazione del decreto legge-tenenziale 9 luglio 1916.

Con particolare cura sarà esaminato il bilancio dei servizi postelegrafici, che pesa sull'erario per somma di gran lunga superiore ai proventi, e nel quale, analogamente a quanto sarà operato per il bilancio ferroviario, è indispensabile apportare le maggiori riduzioni, per tornare, al più presto, a un sicuro equilibrio di entrate e di spese.

Mentre - come ho detto - saranno condotti gli studi necessari per esaminare quali esercizi di servizi pubblici, non intimamente connessi alle funzioni statali, possano passare all'industria privata, il Governo ritiene che questo programma debba avere senz'altro la sua esecuzione per quanto riguarda i servizi telefonici. Intende pure, come ho già accennato, che, col 1° gennaio 1923, cessi completamente l'esercizio, da parte dello Stato, delle linee di navigazione.

Nel bilancio della guerra e in quello della marina, che risentono ancora delle organizzazioni create nel periodo bellico, saranno apportate tutte quelle semplificazioni, che, senza diminuire la efficienza della difesa dello Stato, valgano ad eliminare i servizi superflui.

Altre economie saranno realizzate colla soppressione degli organi che sono ancora una conseguenza del periodo bellico. Col 30 settembre, infatti, cesserà completamente il Commissariato degli approvvigionamenti. Sarà affrettata la liquidazione delle pensioni di guerra, ciò che permetterà di ridorre, al più presto, i numerosi uffici che attendono ai relativi lavori.

Un provvedimento da cui il bilancio ricava instabilmente un sensibile vantaggio, è quello della diminuzione portata, come già ho rilevato al saggio degli interessi sui buoni ordinari del tesoro.

È impossibile precisare, in una cifra, quale sia l'ammontare di tutte le economie accennate e delle altre che verranno escogitate, ma sarebbe illusione pericolosa il supporre che il bilancio possa, per questa sola via, trovare il suo riassetto. A ricostituire l'equilibrio dovrà concorrere anche un migliore assetto della entrata.

Entrate.

I provvedimenti che vi proponiamo, più che nuove imposte concernono riordinamenti di entrate e trasformazioni di tributi già esistenti al fine di ottenere un maggiore rendimento.

Col 30 giugno 1922, è scaduto il termine che il Ministero aveva stabilito per la presentazione delle denunce dell'imposta patrimoniale da parte di coloro che non vi avevano provveduto in base ai prece-

desi decreti. Senonché, per secondare le richieste da più parti pervenute, e per agevolare tanto i contribuenti quanto gli uffici, il Ministero delle finanze ha disposto che questi considerino tempestivo ed accettato la denuncia fino al 31 luglio. Il lavoro di liquidazione delle denunce stesse e quello degli accertamenti d'ufficio è inherentemente predisposto, e entro il 1923 potranno andare in circolazione i nuovi ruoli. Si può prevedere un nuovo gettito di 250 milioni, che però sarà in pieno sviluppo solo nell'esercizio 1923-24. Applicando, però, rigorosamente le prescritte sanzioni contro coloro che, non ostante i termini concessi, non abbiano presentata la denuncia, sarà rimossa la manifesta ingiustizia di far pagare solo l'imposta ai cittadini migliori che, obsequienti alle leggi, dichiararono in tempo utile ed esattamente il valore dei loro patrimoni.

Il Governo intende anche scalfiare dal progetto di riforma delle imposte dirette la parte riguardante la imposta complementare sul reddito, che ha carattere di per sé statale e per la cui attuazione converrà esaminare il problema in rapporto alla finanza locale per la concessione esistente fra il nuovo tipo di imposta di Stato e la vigente tassa comunale di famiglia, nell'intento di evitare una duplicazione di tributi per lo stesso titolo. Quando la nuova imposta entrerà in applicazione potrà dare 150 milioni di gettito, anche esso però in pieno sviluppo solo nel 1923.

Dinanzi al Parlamento è inoltre il progetto che istituisca l'imposta sulla cifra degli affari. Ormai il sistema della tassazione sulla cifra degli affari va applicandosi in quasi tutti gli Stati. La Francia, la Germania, il Belgio e il Giappone lo hanno introdotto, e, in generale, con buoni risultati. Da noi avrebbe il particolare vantaggio di semplificare il congegno delle tasse pagate a mezzo di marche da bollo, oggi divenute assai fastidiose. Fondamentalmente l'imposta sulla cifra degli affari sostituirebbe la tassa sugli scambi, ma con estensione notevolmente più larga.

Non è accadràte prevedere un gettito nuovo di 500 milioni.

L'imposta sulla ricchezza mobile, alla quale, durante e dopo la guerra, gli uffici non hanno potuto dedicare una sufficiente attività, perchè assorbiti dal lavoro determinato dall'applicazione delle imposte straordinarie, è suscettibile di sviluppo. L'azione dell'Amministrazione è ora preordinata ad eliminare tutte le evasioni, sia per coloro che si sottraggono interamente alla imposta, sia per coloro che vi sono assoggettati per cifre di reddito inferiori alle reali. Si compie così opera di giustizia; e ristabilire il senso della giustizia tributaria non è solo giovare al fisco ma è pure fare buona opera politica e sociale. Con gli incrementi normali, si può calcolare, per questo titolo, un aumento di almeno 200 milioni all'anno.

Altre providenze minori il Governo si propone di adottare, ritoccando alcuni tributi, quali la tassa sugli scambi e le tasse sugli affari. Da tale ritocco può presumersi un provento di 150 milioni.

Trovaci, infine, dinanzi al Parlamento un disegno di legge che mira ad assoggettare i possessori di titoli di Stato al portatore ad una parte almeno degli oneri che gravano sugli altri contribuenti, disegno equo e temperato in quanto, fra l'altro, non contempla né i buoni del Tesoro, né i depositi a risparmio.

Il Governo ha ferma intenzione di attuare quel provvedimento perchè esso risponda a scopi di imprevedibile giustizia sociale e tributaria, perseguita anche dagli altri Stati che cercano di impedire, in misura diversa e anche con sanzioni più gravi, la illecita evasione dei capitali mobiliari dalle imposte.

Il gettito previsto può valutarsi a milioni 200.

Nell'occasione, quindi, i proventi indicati potranno rendere 1 miliardo e 500 milioni, del quale importo si gioverà il Tesoro per ridurre il deficit del bilancio dello Stato.

Troppi - e devo dirlo - più in Italia che fuori, parlano della finanza nostra come se essa fosse in istuoco, dipingono il popolo italiano come quello più tormentato, più depresso, più esausto. Ebbene, noi non neghiamo le nostre angustie e riconosciamo che abbiamo il dovere di alleviarle. Gettando però l'occhio oltre confine, troviamo che ivi si soffrono le stesse nostre ansie, e che anche altri popoli sono costretti ad una politica finanziaria ugualmente gravosa.

Chi segue la stampa dei diversi paesi, non cede ai quelli che hanno ricchezza di oro e di materie prime, e che non subirono i danni diretti della guerra, si persuade facilmente della verità di tale affermazione. Non che nella constatazione del male altrui noi vogliamo trovare ragione di conforto; ma la visione di uno stato di cose che è generale deve sollevarci a giudizi ed a valutazioni più serene e maggiormente obiettive.

I suffragani consentono di affermare che il contribuente italiano soffre non tanto della gravanza dei tributi, quanto della loro disorganizzazione. Il disordine creato dai provvedimenti eccezionali di guerra, emanati sotto la pressione di necessità che non consentivano né dilazioni né ponderato esame, perdura, e pesa acerbamente sulla finanza e sul paese. Per molti rinvii l'attività statale si disperde e si esaurisce: come si disperdono e si esauriscono le forze e le risorse dei contribuenti. E quello che accade per la finanza statale si verifica per la finanza locale.

Occorre mutare metodo e senza indugio.

Non è più l'ora delle piccole riforme. La finanza dello Stato e la finanza locale debbono insinuarsi su basi nuove. E l'Italia, forse sola fra tutte le grandi nazioni, ha già predisposto appositi provvedimenti che non attendono se non di essere tradotti in atto. I due progetti che trovaci dinanzi al Parlamento sulla riforma delle imposte dirette e sulla riforma dei tributi locali, sono una pagina di onore nella storia della nostra finanza; sono il frutto della mirabile elaborazione alla quale hanno dato il loro contributo gli uomini più

insegna nel campo dello studio, della finanza e della economia le associazioni e gli enti tutti portati, dalle loro finalità, all'esame di questa materia.

Senza pregiudizio delle provvidenze più immediate, che urge accogliere a sollievo dell'orario, possiamo accingerci a tradurre in legge i progetti organici preparati per il definitivo assetto tributario, dando al Paese non più la sensazione, ma la prova di una vera e grande opera rinnovatrice. Il Governo invoca ed attende dal Parlamento di potere dedicarsi a tale opera, e di condurla a termine in breve tempo.

Per effetto dei provvedimenti accennati, e se i disegni di legge enunciati saranno sollecitamente approvati, il disavanzo dell'esercizio in corso potrà essere presumibilmente diminuito di cifra cospicua.

Maggiori vantaggi potrà, ad ogni modo, risentire il bilancio pel 1920-21, sebbene in quell'esercizio verranno a cessare e cominceranno a declinare alcune entrate, come l'imposta sui profitti di guerra, quella sugli aumenti di patrimonio, il contributo personale di guerra e il centesimo di guerra. Queste diminuzioni potranno trovare un compenso nelle economie e nel normale incremento delle entrate.

Ma anche con tali tentate e con le possibili economie noi siamo tuttavia lontani dal raggiungere il pareggio. Non devonsi, però, dimenticare che sono quasi gli anni nei quali si fanno ancora gravemente sentire le spese dipendenti dalla guerra. E se non si devono creare illusioni, non deve neppure farsi luogo allo scoraggiamento. Dopo un catadismo, che l'ignavia non ricorda la storia, è naturale che la pubblica finanza, la quale rispecchia le condizioni economiche del Paese, debba risentirne, per un lungo periodo, le conseguenze. Ciò che importa è avviarsi, con passo sicuro, verso il suo risanamento.

L'Italia, per raggiungere il pareggio, dopo i fasti del nostro risorgimento, impiegò oltre dodici anni (dal 1862 al 1875), ma con la costanza dei propositi, con l'affrontare i più gravi sacrifici, con lavoro lento e paziente pervenne alla mèta a lungo agognata.

Ed io sono certo che uguale risultato sarà ora conseguito, perché la nostra finanza è fondamentalmente sana come lo dimostra il continuo sviluppo delle entrate; perché alcune spese, conseguenza della guerra, dovranno, in un non lungo periodo, cessare; perché, e soprattutto, è fermo intendimento del popolo italiano di ridonare al Paese la pace e la florida prosperità.

OSCARVOCI COLLSON!

Vi ho esposto, con tutta sincerità, la reale situazione della pubblica finanza e sento che varrei meno al dovere se, con pari sincerità, non aggiungessi che non arrestandoci nella china delle nuove spese, il nostro Paese si troverà esposto a pericoli assai gravi.

Con la valuta deprezzata, la cassa che giornalmente attinge al credito, un debito pubblico sproporzionato alle risorse erariali si impone la più severa politica di restrizioni e di sacrificio. È, codesto, dovere sacro.

Il Governo è pronto ad affrontare tutte le responsabilità, ma sente che gli sforzi suoi sarebbero vani se non potesse fidare sul concorso del Parlamento, dal quale invoca, nel pubblico interesse, una cordiale collaborazione. Indichiamo e proponiamo le due Camere tutte le possibili riduzioni di spese, e il Governo sarà ben lieto di tradurle in atto. Ogni nostra opera rimarrebbe sterile e priva di valore se Voi, o Colleghi, non ci deste, qui e fuori di qui, la vostra piena solidarietà. Il Governo nulla può, specie nell'arginare le spese, senza l'aiuto del Parlamento. La convinzione profonda della necessità inderogabile di fare economie, di osservare con forte volere, la più austera e rigida parsimonia, non deve essere solo di noi, ma di tutti. Certo, nel regime parlamentare nostro, che ci tiene a contatto col popolo, che lavora, produce e attende segni tangibili dell'interessamento dello Stato, è duro sacrificio farei apostoli di invito alla rassegnazione, e, ove occorre, alle sofferenze; ma questo sacrificio è un po' come fatto crudele e benefico del medico che guarisce l'infermo.

Se ci assisterete nelle nostre iniziative, noi potremo assolvere il compito, degno — per le sue finalità — dei prodi che caddero con la visione della Patria grande.

È necessario che ognuno di noi concorra a formare nel Paese la coscienza della gravità della situazione. Ciascuno sappia che, solo a prezzo di ogni più dolorosa rinuncia, si possono consolidare i frutti della vittoria. Tutte le energie sane e fittive della Nazione debbono collaborare affinché lo squilibrio finanziario vada, sia pure gradatamente, ma con ritmo sicuro, attenuandosi, fino a scomparire del tutto. Ogni bisogno, singolo o particolare, deve tacere dinanzi alla necessità suprema di impedire la covina finanziaria ed economica della Nazione.

Governo, Parlamento e Paese sieno uniti in questa grande opera di restaurazione, dalla quale, soltanto, la Patria attende la salvezza.